

LE "COINCIDENZE" DI GUERRA

► FABIO MINI A PAG. 5

COME TI PROVOCO I CONFLITTI

LE FALSE COINCIDENZE

PER FARE LE GUERRE

IERI SERBIA, OGGI UCRAINA Le fosse comuni allestite dalla Nato nel 1999 in Kosovo e le "notizie" tutte da verificare sulle stragi di civili nell'ospedale e nel teatro di Mariupol a ogni vagito di tregua: tutto cinicamente scontato

» FABIO MINI

Tre "coraggiosi" leader europei arrivano nottetempo a Kiev, e fuori c'è il coprifuoco totale, per due giorni. Mentre parlano con il presidente Zelensky si susseguono boati come mai prima.

Le sirene fischiano e nessuno bombarda. Gli impercettibili progressi dei colloqui fra russi e ucraini svaniscono. Il segretario di Stato Usa Tony Blinken è in giro per l'Europa e il 9

marzo uno degli ospedali di maternità di Mariupol viene bombardato. È una strage di donne incinte e di bambini, dice Zelensky; è una montatura, dice il ministro degli Esteri russo Lavrov, forse anche perché in realtà ci sarebbero solo tre feriti e la città è in mano alle milizie che Mosca definisce naziste. I bambini trucidati si riducono poi a una bambina di 6 anni, morta di disidratazione. Lavrov si deve incontrare il 17 marzo in Turchia con l'omologo ucraino per il primo salto di qualità e di livello dei negoziati e il giorno prima, ancora a Mariupol viene bombardato il teatro nel quale si trovavano "migliaia di

persone", secondo i nostri giornali, in centinaia, secondo il sindaco; uccisi dai bombardamenti russi che sapevano che il teatro era un rifugio per i civili, secondo gli ucraini, o dagli ultras neo-nazisti ucraini della brigata Azov che ce li avevano messi apposta, secondo i russi. Alcune crepe nella narrazione di entrambi i campi compaiono subito, ma si presta poca attenzione quando dai "rifugi sotterranei del teatro distrutto" emergono un centinaio di persone incolumi e, quando, fortunatamente, le immagini del giorno dopo riprese da uno dei "rifugiati" che stanno organizzando l'evacuazione dell'edificio queste persone scendono dai piani alti del teatro verso l'uscita. E i bunker sotterranei? Poi arrivano altre notizie contrastanti. La verità si saprà alla fine della guerra e dipenderà da chi la vince. Intanto il mondo scandalizzato da una parte e rassicurato dall'altra continuerà a fornire armi ancora più efficaci agli ucraini: parola di Biden. Zelensky e le milizie possono stare tranquilli: la guerra continua.

Perché è tutto così cinicamente scontato? È semplice: per via delle coincidenze. Kosovo 1999, la situazione sul terreno sta volgendo a favore della Serbia. La polizia effettua rastrellamenti ed elimina i "patrioti". Le accuse di eccidi s'intrecciano. La Serbia acconsente all'invio di una missione di verifica dell'Ocse. I Paesi membri dovrebbero darne 300, l'Italia ne ha pronti 130. Ne partiranno una decina. Il capo della missione, l'ambasciatore americano William Walker, si fida di più dei 90 forniti dalla Vinnell corporation. Tutta gente esperta di guerra: ex militari, operativi della Cia e polizie varie. Lo stesso Walker è un diplomatico esperto, ma sfigato, ovunque vada compaiono squadroni della morte, eccidi di civili e guerre. Prima dei colloqui "di pace" fra Nato e Serbia la polizia serba organizza un tour di giornalisti per assistere ad alcune operazioni antiterroristiche per il controllo del territorio. L'appuntamento è a Racak. Quando arrivano i giornalisti, vengono casualmente trovati in un



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

fosso una cinquantina di corpi di civili. Walker si affretta a dire che è un massacro intenzionale dei serbi, "sono centinaia di vittime innocenti tra cui donne e bambini trucidati in una esecuzione di massa", tuona la democratica segretaria di Stato Madelaine Albright. I colloqui parigini saltano: è guerra.

Pian piano si accerta che tra le vittime non c'erano né donne né bambini, che i corpi appartenevano a combattenti albanesi uccisi nel corso di mesi in varie parti del Kosovo e accatastati nottetempo nel fosso. Alcuni di essi sono stati opportunamente svestiti e rivestiti. Le ferite mortali di tutti sono incompatibili con una esecuzione di massa. Il freddo invernale ha conservato i corpi e comunque la storia dell'eccidio del giorno prima viene smontata. Ma gli ex-terroristi dell'Uck possono essere soddisfatti. La guerra della Nato li consacrerà vincitori. E le coincidenze continueranno. L'Ocse organizza e sorveglia le elezioni locali e ventotto esponenti del partito moderato vengono uccisi. Le chiese ortodosse saltano in aria ad ogni cambio di Rappresentante dell'Onu e comandante di Kfor; si annuncia la visita di Kofi Annan ed esplose un'autobomba nel centro di Pristina, un telecomando viene casualmente trovato in un appartamento già occupato dalle forze speciali inglesi. Arriva l'intero Consiglio di sicurezza e salta una ferrovia, arriva il segretario generale della Nato e sei bambini vengono presi a fucilate. Per due volte Onu e Nato bloccano le iniziative unilaterali di dichiarazione dell'indipendenza e si verificano altri eccidi e incidenti. Bisogna dire agli altolocati turisti di guerra, e qualcuno ci ha provato, di starsene tranquilli a casa. Perché ogni loro brindisi alla pace formulato dove si combatte coincide con i massacri. E dovrebbero essere più cauti quelli che evocano armi biologiche, attacchi chimici e porcherie del genere e le altre che la fantasia dei criminali riesce ad escogitare: perché in tutti i teatri di guerra appena se ne parla si avvera. Preveggenza? No, pura coincidenza.

E ci sono altre coincidenze: in Kosovo arriva la principessa Anna d'Inghilterra e non succede niente, arriva Wolfowitz mentre sta organizzando la guerra in Iraq e la Brigata inglese lascia le operazioni, subito dopo se ne va anche il reggimento russo; arriva una commissione del Senato americano per smantellare Camp Bondsteel, ma ci ripensa e non succede niente, arriva l'ex presidente Clinton per fare una conferenza a Pristina e non succede niente: il popolo albanese gli è grato per averlo liberato dalla dittatura e gli intesta un viale. Il Tribunale dell'Aja spicca un mandato di cattura per i kosovari responsabili di crimini contro albanesi e serbi, e non suc-



cede niente. Spariscono carteggi immani di prove documentali e della novantina di testimoni a carico non si presenta nessuno. Una ventina sono stati ammazzati e gli altri convinti a ritrattare. Per coincidenza, gli arrestati e accusati diventeranno ministri. La gente? La popolazione albanese è tutta compatta nell'odio verso la Serbia, i Roma, gli Ashkalia e le altre minoranze di "maiali". È quasi compatta nella celebrazione della resistenza e dei patrioti. Erano non più di 2mila i combattenti adottati dalla Nato, ma dopo i bombardamenti se ne "imbucheranno" altri 23mila e qualcuno dell'Uck se ne lamenta. La prevista smilitarizzazione delle formazioni partigiane, non avverrà mai. Inizieranno invece le ritorsioni e le vendette personali. I 600mila profughi albanesi (sul milione di abitanti) che vengono evacuati per consentire i bombardamenti non si allontaneranno oltre la ventina di chilometri dai confini con Macedonia e Albania. Rientreranno quasi tutti. Gli altri, sparsi un po' in tutto il mondo, rimarranno nei paesi ospitanti o saranno aiutati a rientrare. Come la Germania che ne incluse 160mila (ai quali alcuni dei Lander avevano rifiutato lo status di "rifugiato") nelle liste di rientro obbligatorio. I serbi? Non ci sono quasi più, sono scappati dalla guerra e dalle vendette in 200mila. Le loro case sono occupate, le fabbriche distrutte, le cooperative abbandonate, in alcune parti del Paese i sopravvissuti sono protetti dalle forze militari. Il Battaglione greco deve proteggere una (di numero) nonna con nipotina a Mitrovica sud e scortarle per andare a comprare il pane e a scuola dall'altra parte del ponte. I reggimenti italiani da 23 anni devono proteggere quattro frati custodi del monastero di Decane e il Patriarcato di Pec. Vent'anni fa due suore ortodosse si ostinavano a coltivare cavoli nella campagna della Drenica. Nessuno le proteggeva. O forse sì.



Accuse reciproche
Russi e ucraini si accusano a vicenda per il teatro di Mariupol
FOTO ANSA